

Le idee

Il coraggio di Mimmo Beneventano

di Isaia Sales

Il 17 novembre del 1980 a Ottaviano, mentre usciva di casa per recarsi al lavoro in un ospedale di Napoli, veniva assassinato Mimmo Beneventano, medico e consigliere comunale del Pci. La mamma, che lo salutava ogni mattina dal balcone, assistette all'uccisione. La sorella Rosalba lo accompagnò al pronto soccorso con una corsa disperata, ma non ci fu niente da fare. «Dovevo dargli un ultimo bacio, e non ho avuto tempo», racconterà poi. Aveva 32 anni. Fu il primo delitto di camorra in Campania nei confronti di un consigliere comunale comunista. Due anni prima, sempre ad Ottaviano, era stato ammazzato l'avvocato socialista Pasquale Cappuccio, che assieme a Mimmo svolgeva una dura opposizione in consiglio comunale. E pochi mesi dopo, fu gravemente ferito Raffaele La Pietra, segretario della sezione del Pci. Un proiettile gli entrò dalla nuca. Qualche mese dopo essersi ristabilito, La Pietra si trasferì al Nord con la sua famiglia perché si temeva che potessero provarci di nuovo ad ammazzarlo. Appresi la notizia della morte di Mimmo mentre ero in riunione nella stanza di Antonio Bassolino, allora segretario regionale del Pci. Ce la comunicò Nicola Imbriaco, il nostro capogruppo in Regione. Ottaviano somigliava al mio paese. Quello che era successo a Mimmo poteva succedere a chiunque di noi. A fine agosto del 1978, a Pagani, era stato ammazzato Antonio Esposito Ferraioli, iscritto al Pci e sindacalista della Fatme perché non voleva far mangiare carne avariata alla mensa della fabbrica di cui era cuoco. E pochi anni dopo toccò ad Antonio Cangiano vicesindaco comunista di Casapesenna, raggiunto da proiettili che gli tolsero l'uso delle gambe. Non ho difficoltà a dire che avremmo paura, ma continuiamo a fare ciò che ritenevamo giusto fare in quegli anni difficilissimi per chi era all'opposizione di quel sistema politico-clientelare-camorristico che cominciava a dominare in tanti nostri piccoli e medi comuni. Essere comunista voleva dire combattere la camorra. Noi la consideravamo come una degenerazione violenta e prepotente del sistema clientelare, una propaggine armata di alcuni esponenti dei partiti che combattevamo. I due mondi erano inconciliabili e perciò divenimmo bersagli di attentati, di continue minacce e ridotti all'isolamento. Chiunque oggi mette in discussione il ruolo che ha avuto il Pci nella storia d'Italia, non dimentichi mai che chi diceva di essere dalla parte della libertà faceva affari con i camorristi; e chi invece era accusato di essere un pericolo per le libertà democratiche, cioè il Pci, pagava con la vita dei suoi esponenti istituzionali il diritto di parlare e di lottare. Quando si aprì la stagione dei sindaci con la nuova legge che ne consentiva l'elezione diretta, il cambiamento che si produsse in tante realtà locali fu dovuto anche alle lotte di Mimmo, di La Pietra, di Esposito Ferraioli, di Cangiano e di tanti coraggiosi militanti del Pci. Non lo dimentichiamo mai.

Mimmo Beneventano era un leader intransigente, e insieme a Pasquale Cappuccio contrastava la dittatura politico-criminale a Ottaviano del duo Cutolo-La Marca.

Esponente del Psdi, La Marca era un imprenditore nel settore dei rifiuti, già proprietario di alcune discariche (compresa - in società

con altri - la cava Sari di Terzigno e poi quella di Pianura), in affari con il fratello di Cutolo e con il boss Mario Fabbrocino. Da sindaco (con i voti della Dc) e da assessore alla Provincia si era fatto strenuo sostenitore di un campo da golf, della edificazione di numerose villette e di una "tangenziale" sul Vesuvio. Chiunque si opponeva a quella follia era oggetto di pressioni, avvertimenti e poi di rappresaglie. Nell'ultimo consiglio comunale, La Marca gli aveva messo la mano sulla spalla. «Compagno, tutto bene?», gli aveva chiesto ironico. Mimmo si era girato e gelido gli aveva detto: «Togliamici questa mano. Mi hai già sporcato troppo».

Su quella coraggiosa "resistenza civile", che ci fu a Ottaviano da parte di una generazione di sinistra, calò il silenzio, interrotto solo dal bellissimo libro di Bruno Arpaia *Il passato davanti a noi*, dal ricordo ce ne fece Raffaele Sardo in *Al di là della notte*.

Qualche anno fa è stato ristampato il suo libro di poesie *Rabbia e destino*, che lo avvicina per tanti aspetti a Rocco Scotellaro, il sindaco-poeta di Tricarico.

Mimmo, infatti, era originario di Sasso di Castalda in Lucania ed era arrivato ad Ottaviano a 16 anni. Si era iscritto a medicina all'Università di Napoli e poi aveva seguito la sua passione politica diventando, da cattolico, comunista. Era stato eletto in consiglio comunale nel 1975 e riconfermato nel 1980. Se eri contro le ingiustizie e ti indignavi per come venivano ridotti i nostri paesi, come facevi a non essere comunista? Egli seguiva la strada della generazione post-sessantottina, attratta dalla politica per portarvi quel bisogno di liberazione che aveva attraversato la vita di ognuno di noi. Quella generazione di oppositori di sinistra era pienamente consapevole della situazione? Che cioè di fronte non avevano semplicemente uomini politici con idee diverse, ma anche il primo cementarsi di interessi malavitosi attorno alla politica e alle sue decisioni? Non del tutto, e non tutti allo stesso modo. Mimmo aveva parlato nel suo ultimo comizio del tentativo di speculazione sul Vesuvio, ma nessuno pensava che si potesse morire per un comizio o per un intervento in consiglio comunale. Si andò al fronte disarmati, tenaci, appassionati e ingenui. Non ci avevano messi sull'avviso la magistratura, inattiva allora contro i camorristi, né i carabinieri che ci trattavano da pericolosi sovversivi solo perché iscritti al Pci. Che pena vedere oggi che nelle liste degli ex appartenenti al Pci trova spazio gente che all'epoca di Mimmo Beneventano non avrebbe potuto neanche mettere piede in una sezione comunista. Che pena assistere all'elogio pubblico della clientela, di quella clientela che ha poi permesso ai camorristi di impossessarsi di diversi comuni. Che pena vedere che nel Pd nessuno protesta (nessuno!) se un condannato per corruzione viene nominato ai vertici della politica regionale.

Mimmo Beneventano ha fatto onore agli ideali di una generazione, che erano gli ideali del Pci. E Ottaviano non è solo la città di Cutolo ma innanzitutto di tutti coloro che lo hanno combattuto.